

mestamente: « *O dolce Italia, malgrado l'asinità e la malignità onde sei gonfia, incomincio ad essere afflitto dalla nostalgia delle tue rive* ».

Come nascevano queste stupide leggende? si chiederà qualcuno. Ebbene, volete un esempio di *nascita* d'una leggenda dannunziana?

Eccolo. Un giorno (eravamo nel marzo del 1910) d'Annunzio, che è alloggiato all'Hôtel Meurice a Parigi, m'incarica di spedire alcuni suoi telegrammi.

Li prendo e li porto personalmente all'ufficio telegrafico della Rue Auber.

La signorina che è allo sportello, li spulcia, e vedendo la firma di d'Annunzio, alza gli occhi leggermente incuriosita e mi squadra, convinta che io sia il Poeta in persona.

Era una giornata calda; io m'ero levato il cappello. Premetto che sono fornito di una folta capigliatura.

Uno dei telegrammi era con risposta pagata.

Consegnandomi la ricevuta, la signorina mi disse: « *Voilà, Maître* » e sorrise.

« *Merci* », feci io, rispondendo con un sorrisetto ancora più « *engageant* » e lasciandola nell'illusione che io fossi d'Annunzio.

Allora la telegrafista si fece coraggio e disse: « *Que le monde est méchant, tout de même! Dire qu'on raconte que vous êtes complètement chauve! Vraiment il ne faut jamais croire à ce que l'on dit!* »

Qualche giorno dopo, il giornale *Comœdia* in uno dei suoi « *échos* » dava la seguente notizia:

« *M. d'Annunzio s'éprit, l'hiver dernier, d'une belle actrice romaine: Bianca Leguardi. Celle-ci le repoussa: "Jamais je ne pourrai aimer un homme chauve!"* »

« *L'auteur des "Victoires mutilées" souffrit beaucoup de cet échec. Et, aujourd'hui, il a orné son chef d'une perruque... adéquate.* »

Evidentemente il fatterello aveva fatto il suo bravo giro